

Rom sgomberati Dopo le accuse della Curia è bufera sulla Moratti

Il ministro Amato: no ai pregiudizi Bambini finiti sotto i cavalcavia

di Giuseppe Caruso / Milano

RESPONSABILITÀ Una figuraccia. A quarantotto ore di distanza dallo sgombero dei rom dal campo della Bovisasca che ha scatenato la reazione del cardinale Dionigi Tettamanzi, autore di una nota in cui accusava l'amministrazione di calpestare i diritti

umani, dalla giunta del sindaco Moratti arrivano risposte poco convincenti ed imbarazzate. Così la mossa, di pura propaganda elettorale, rischia di invece di trasformarsi in un clamoroso autogol.

Dopo l'abbattimento delle 150 baracche del campo nomadi, una buona parte dei rom sgomberati hanno subito costruito altre abitazioni, mentre alcuni nomadi che non avevano macchine o posti in cui andare, hanno passato la notte sotto i cavalcavia. Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha invitato tutti a «liberarsi dai pregiudizi, quando si parla di rom». E poi ha ricordato che «per risolvere l'emergenza a Milano, c'è bisogno anche dei soldi del comune, non soltanto di quelli del governo, peraltro già a disposizione». Dijana Pavlovic, rom milanese candidata alla Camera per la Sinistra Arcobaleno, denuncia: «Tra chi non ha trovato un riparo c'erano molte donne e bambini. Alcuni dei bimbi mandati via dal campo della Bovisasca erano stati cacciati da Triboniano e avevano dovuto lasciare la scuola e poi avevano trovato un istituto in Bovisasca, ma adesso sono andati via anche da lì. Il comune potrebbe benissimo trovare una cascina che cade a pezzi, dato che i rom sono dei bravi muratori, la rimetterebbero in sesto e sarebbero disposti a pagare l'affitto al Comune».

Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, tirato in ballo da un centrodestra in difficoltà che ne chiedeva l'aiuto per risolvere il problema, ha risposto ricordando come «il problema è stato generato dal Comune di Milano e quindi lo deve risolvere il Comune di Milano, è inutile invocare la nostra collaborazione. Noi a queste condizioni non siamo disponibili ad intervenire,

perché la Provincia non ha compiti sostitutivi dei Comuni ma ha compiti di coordinamento». «Siamo sconcertati» ha spiegato ancora Penati «di fronte al fatto che da dodici anni si continuano a fare gli stessi errori: si sgombera un campo e non si prevede una sistemazione per donne e bambini e di quelli che possono restare, che si rifanno un campo nelle vicinanze. E poi si mette in moto

Il presidente della Provincia Penati: siamo sconcertati da anni di errori e di scaricabarile

lo scarica barile. E chi ha governato la città come il vicesindaco Riccardo De Corato non può portare un solo esempio di una cosa che abbia funzionato su questo tema.

Ettore Martinelli, consigliere comunale del Pd, ricorda invece come «la giunta di centrodestra si sia nuovamente distinta. Mentre Milano vince l'Expo del 2015 con un progetto di sviluppo solidale e condiviso, l'amministrazione fa sgomberare e distruggere le baracche dei rom per evidenti speculazioni elettorali. C'è da domandarsi: se una grande città come la nostra non riesce ad accogliere poche centinaia di rom, come potrà organizzare un evento planetario come l'Expo?».

Ieri il vicesindaco Riccardo De Corato e l'assessore alla Famiglia, Scuola e Politiche sociali, Mariolina Moiola, hanno ammesso che tra i rom rimasti in mezzo ad una strada ci sono «bambini, neonati, donne incinte e disabili», ma accusano gli stessi nomadi di «aver rifiutato le sistemazioni offerte loro da alcuni operatori dei servizi sociali del Comune, che, accompagnati dalla Polizia Loca-



I rom di via Bovisasca nella periferia milanese, vengono sgomberati anche dall'improvvisato campo di via Palizzi. Foto di Paolo Poca/Emblema

le, sono tornati nei pressi dell'area liberata». Di contro però il presidente di Unicef Italia, Antonio Scavi, ha chiesto al comune di Milano

Anche l'Unicef attacca: famiglie e bambini abbandonate senza alternativa

«quale progetto di vita ci sia per quei bambini e quelle famiglie sgomberate dal campo rom in via Bovisasca? Perché a uno sgombero previsto risulta difficile individuare alternative altrettanto prevedibili? Lo Stato italiano, tutto lo Stato, ha una responsabilità precisa nel garantire i diritti di tutti i bambini e gli adolescenti a diverso titolo presenti sul suo territorio. Questo è sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia». Ma nella giunta qualcuno continua a far finta di non capirlo.

Forza Nuova blocca il film «Nazirock»

Il regista Lazzaro: vogliono estendere al cinema il bavaglio della par condicio

«Nazirock», il film documentario di Claudio Lazzaro sulla destra neofascista italiana, non sarà proiettato questa sera al cinema Anteo di Milano, né, nelle prossime due settimane, al Politecnico Fandango di Roma. A bloccare la proiezione della pellicola, prodotta da Feltrinelli Real Cinema (e che da oggi sarà regolarmente in distribuzione nelle librerie della casa editrice), un'ingiunzione del leader di Forza Nuova Roberto Fiore e del cantante dei Legittima Offesa Luigi Guerzoni, che ritengono il documentario diffamatorio «del movimento Forza Nuova, attualmente impegnato nella campagna elettorale». Guerzoni, inoltre, afferma di non aver rilasciato alcuna autorizzazione per la trasmissione dei brani musicali eseguiti al Campo d'azione di Forza Nuova a Marta (Vt), luogo a cui Lazzaro aveva avuto libero accesso. Questioni che, essendo già oggetto di un'azione giudiziaria sia civile che penale avviata dagli stessi nei confronti del produttore e del regista, danno modo agli avvocati di Forza Nuova di diffidare i cinema dalla proie-

Roberto Fiore: «Il documentario è diffamatorio verso Fn impegnata in campagna elettorale»

zione. Lazzaro, già autore di *Camice Verdi* (inchiesta sulle truppe leghiste, altra famiglia della destra italiana), non ci sta: «Stanno cercando di estendere anche al cinema, che forse era rimasto l'unico spazio di libertà, il bavaglio della par condicio, che è nata per limitare lo strapotere televisivo di Berlusconi. È un clima molto brutto e molto triste». Ma cos'è che ha indispettito gli esponenti di Forza Nuova? L'avvocato Gianni Correggiari, vicesegretario del movimento di Fiore e firmatario della richiesta, spiega: «Alcuni accostamenti sono fuorvianti, come quello che lega la canzone Frana, che tra l'altro è degli Erod, che non sono un gruppo di destra ma di sinistra (... la canzone suona: «Frana la curva frana, sulla polizia italiana! Frana, la curva frana, su quei figli di puttana...» ndr.), e subito dopo sono montate le immagini dell'assassinio dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti, che non sono proprio la stessa cosa».

Fatto sta che, salvo al Piccolo Apollo di Roma (che ha ricevuto la lettera di diffida il 1 aprile, avendo già trasmesso la pellicola il 31 marzo), il film (assieme al libro «Ho il cuore nero») sarà distribuito solo nel circuito Feltrinelli. «Al Politecnico Fandango - conclude Lazzaro - mi hanno detto che non era stata solo la paura delle spese legali a orientare la decisione, ma anche la paura di spedizioni punitive, di danneggiamenti».

e.d.b.

Pillola negata, Turco: mai abbandonare le donne

Il ministro: «La coscienza del medico sia al servizio del paziente». Convocati all'Asl gli «obiettori»

di Sonia Renzini

IL CARTELLO sulla porta della guardia medica al villaggio "I passi" di Pisa non c'è più. Sperare che non sia mai esistito è troppo. Secondo quanto riferito dal

Tirreno qualcuno lo ha staccato e appoggiato sulla macchina del caffè. La ribalta improvvisa lo ha reso scomodo, ma non abbastanza da sbarazzarsene.

«C'è scritto: «Presso questo ufficio non viene prescritta la pillola del giorno dopo». E i medici all'interno lo hanno rispettato alla lettera, negando il contraccettivo richiesto da una giovane donna di 20 anni la vigilia di Pasqua. Lo stesso è accaduto a un'altra ragazza che, per lo stesso motivo, si è rivolta pochi giorni dopo alla guardia medica dell'ospedale Santa Chiara, sem-

pre a Pisa. La Asl 5 di Pisa ha precisato che la pillola è stata invece data al Pronto soccorso a una delle ragazze (l'altra ha risolto ricorrendo a un parente medico) dopo qualche ora, quando le emergenze erano state smaltite, ma per quanto riguarda il comportamento della guardia medica è ancora in corso un'indagine dell'azienda. Oltre a quella avviata dalla procura della Repubblica per accertare l'eventuale reato di interruzione di servizio pubblico. Intanto, l'episodio mette le istituzioni di fronte a un confronto serrato. Per il ministro alla Salute

L'Unione delle donne: «Siamo sole. Invece di essere aiutate a evitare un aborto va tutto nella direzione opposta»

Livia Turco la coscienza di un medico deve essere volta prima di tutto al bene del paziente, anche quando non se ne condividono i comportamenti. «Penso che sia un dovere umano, ma anche professionale ed etico quello di adoperarsi perché la donna possa comunque ricevere una risposta appropriata alla sua richiesta di assistenza - dice Turco - senza lasciarla sola con la sua paura ed evitando il rischio di peggiori conseguenze come l'aborto». È la stessa posizione che ha ispirato l'atto di indirizzo per la piena applicazione della 194. Vi veniva fissato un numero minimo di medici non obiettori in ogni distretto, in modo da garantire la contraccettione di emergenza. Il veto di Lombardia e Sicilia ha impedito che si potesse giungere a un'intesa Stato-Regioni, anche se in modo autonomo alcune regioni, come Puglia e Liguria, hanno già iniziato ad adottarlo. Ma è ancora poco. L'assessore regionale alla salute della Toscana

Enrico Rossi sollecita i direttori generali delle Asl a effettuare quanto prima una verifica severa sul comportamento dei medici in servizio: «Chiedo che tutti gli operatori del servizio pubblico prendano in carico le persone e i loro problemi con umanità e rispetto, informando e indicando le migliori soluzioni». E aggiunge: «Mi pongo la domanda se un medico che opera all'interno di una struttura pubblica possa rifiutarsi di fornire una prestazione prevista». Pina Nuzzo dell'Udi (Unione donne in Italia) parla di clima intimidatorio contro le donne. Il presidente della Federazione

L'assessore regionale alla sanità Rossi chiede severe verifiche sul comportamento dei medici

nazionale dell'ordine dei medici Amedeo Bianco spiega: «L'obiezione di coscienza nel nostro ordinamento è prevista solo per la procreazione medicalmente assistita e l'aborto, la pillola del giorno dopo non è un'interruzione di gravidanza». Il direttore sanitario della Asl 5 di Pisa Rocco Damone, da parte sua, ha convocato per oggi i due medici che si sarebbero rifiutati di prescrivere la pillola. Dovranno presentare una relazione scritta, dopodiché verrà informata la Procura e l'Ordine dei medici. Se le accuse verranno confermate sarà avviato un procedimento disciplinare. L'Ordine dei medici ha già fatto sapere di essere pronto a prendere provvedimenti non appena ci sarà una notizia ufficiale sull'accaduto. Nel minore dei casi si configura una violazione dell'articolo 22 del codice deontologico che consente «per motivi morali o religiosi l'esenzione dalla prescrizione, ma impone al medico di garantire l'accesso al farmaco».

STOP AI MENDICANTI
Cioni: marciapiedi liberi né di destra né di sinistra

Allo stato attuale, in procura non esistono elementi sulla tesi di un eventuale racket dei mendicanti sdraiati in centro a Firenze. Certo è che, nella relazione annuale 2007 della polizia municipale, sono state comminate 243 multe per l'articolo 190 del codice stradale, che sanziona i comportamenti scorretti dei pedoni: tra questi, anche quello di chi causa intralcio al transito normale degli altri pedoni. «Dire che non ci si deve distendere sui marciapiedi non è né di destra né di sinistra ma è un discorso di buon senso». Lo ha detto ieri Graziano Cioni, assessore alla sicurezza di Firenze, il giorno dopo le polemiche sull'idea di inserire nel regolamento di Polizia Municipale norme per evitare che i mendicanti si sdraiano sui marciapiedi. Dello stesso avviso si è detto il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, mentre sono arrivate critiche a Cioni da Caritas, Sinistra arcobaleno e centrodestra locali.

Ratzinger ricorda Wojtyla: aveva qualità soprannaturali

A tre anni dalla morte del suo predecessore, in piazza San Pietro 40mila fedeli per la messa solenne di Benedetto XVI



Fedeli per il terzo anniversario della morte di Giovanni Paolo II. Foto Ansa

Un grande abbraccio di popolo ieri a piazza San Pietro per Karol Wojtyla: oltre quarantamila fedeli provenienti da tutti i continenti hanno raggiunto Roma per le celebrazioni in suffragio del pontefice nel terzo anniversario della sua morte. È stato il suo successore, un commosso Benedetto XVI, a presiedere il rito solenne celebrato in latino. Ratzinger cita le «qualità soprannaturali» del suo predecessore, la sua preghiera e invoca l'intercessione del Papa polacco per l'umanità e per se stesso, chiamato «a raccogliere la sua inestimabile eredità spirituale». Nella sua omelia il Papa non parla del processo di beatificazione di Wojtyla già avviato senza aspet-

tare i cinque anni canonici dalla morte. L'iter è avanti. Si è già conclusa la fase diocesana ed ora la cosiddetta *positio* sarà presto esaminata dagli uffici preposti della Curia romana. Ma sono stati talmente appassionati i toni usati dal pontefice da far pensare che quel «Santo Subito» abbia fatto breccia in Vaticano. E lungo l'elenco delle qualità di Karol Wojtyla indicate da Benedetto XVI che ne ha ripercorso la vita sino alla personale via Crucis e alla sua personale agonia vissuta come donazione d'amore a Dio. Ricorda il suo motto «Non abbiate paura» e la sua fortissima spiritualità. «La morte di Wojtyla - dice - è stata il sigillo di un'esistenza donata a

Cristo, a Lui conformata anche fisicamente nei tratti della sofferenza e dell'abbandono fiducioso nella braccia del Padre Celeste». «Possa la Chiesa, seguendo gli insegnamenti e gli esempi - ha auspicato - proseguire fedelmente e senza compromessi la sua missione evangelizzatrice, diffondendo senza stancarsi l'amore misericordioso di Cristo, sorgente di vera pace per il mondo intero». Nel pomeriggio in San Giovanni in Laterano si è tenuto un convegno dedicato alla «Divina Provvidenza», tema caro a Wojtyla, con interventi dei cardinali Ruini, Schoenborn e Dziwisz, ed in serata nelle Grotte Vaticane è stata celebrata una veglia di preghiera. r.m.

Il «braccetto» del Cavaliere nemmeno statista per caso

Malelinguelettorali

◆ **Irrompe il tennis** (e la Dc di Piza...) in campagna elettorale. Non tanto per Panatta, una volta «cristo dei Parioli» e oggi capolista civico a Roma per Rutelli. Ma per il «braccetto». Chiamasi braccetto la paura di vincere di chi è in vantaggio, permuta psicologica della paura di perdere. Viene il braccetto, il tiro si fa corto e tremebondo, l'avversario si fa coraggioso e viene magari a rete. La metafora è banale: ecco perché Berlusconi ne sta facendo e dicendo di tutti i colori, dalla figuraccia con la vittoria di Milano per l'Expo 2015 quando ha detto che non era merito del governo dimostrando definitivamente la sua statura di statista non per caso, alle uscite sull'evasione giustificata, agli ammennicoli dei suoi interventi pubblici paragonabili per gaffes alle bombe a grappolo. Una ne dice e diverse gliene vengono. Questa paura di vincere del Berlusconi è complementare all'energia veltroniana di chi non aveva (quasi) niente da perdere quando due mesi fa, a governo ancora in sella e a Mastella sullo scranno, enunciò «corriamo da soli». È tutto logico in politica anche se sembra lontano dai bisogni reali. Il «braccetto» dell'ex Caimano sta solo rinvigorendo il polso del leader del Pd. Buon smash. **Oliviero Beha**